

PAOLO FARINELLA PRETE DA 50 ANNI: NON LI DIMOSTRA E NON È PENTITO

Martedì 1° novembre 2022 compio 50 anni di ministero presbiterale. Da oltre 40 anni non uso più la parola **sacerdote**, che in sé è equivoca, ma *prete* (forma sintetica per *presbitero*) perché la considero una professione, particolare, certo, ma sempre professione con due caratteristiche: *professionalità* e *competenza*. Qualcuno potrebbe pensare che sia riduttivo, al contrario, per me è il massimo, specialmente se diciamo di credere in un Dio e di compiere atti e gesti che nell'immaginario possono avere esiti diversi e pure condizionanti le persone semplici. Non ho mai capito perché a chi esercita professioni usuali (medico, architetto, idraulico, docente, impiegato, fornaio, ecc.) si chiedano competenza e professionalità, mentre al prete che dovrebbe comunicare, diffondere e fare apprezzare «Dio», (la «merce» per eccellenza) si tolleri approssimazione, superficialità, improvvisazione e banalizzazione rituale.

La competenza di me prete è solo una, con due facce: la Parola di Dio e i Poveri. Gesù è stato chiaro, **il Concilio Vaticano II**, alla cui scuola sono cresciuto e formato, lo ha ribadito con solenne fermezza, papa Francesco non cessa di rammentarlo, giorno per giorno. Ho dedicato tutta la mia vita alla *Parola* e questa mi ha portato ai *Poveri* che ho sempre considerato come **il testamento del Signore** e come, a Genova, insegna San Lorenzo, patrono della Cattedrale, che nel 257 si fece ammazzare dall'imperatore romano Valeriano per non tradire i poveri, che considero «il tesoro di Dio». Di seguito qualcosa di me (molto stringata).

1. **Nell'ottobre del 1965** entrai nel nuovo seminario del Righi di Genova, il giorno dell'inaugurazione. Qui feci il liceo con grande fatica e pena perché l'ambiente era cupo, gretto, chiuso e stantio, con mons. Luigi Roba, rettore, che vedeva in me «segni positivi di vocazione negativa». Sia lui che il seminario di Genova non erano fatti per me fremente di volare e di osare. Nonostante l'opposizione del card. Giuseppe Siri, decisi di studiare teologia a **Verona**, nel **Seminario per l'America Latina**, appena istituito per volere di Giovanni XXIII, come primizia del concilio. Il vescovo Giuseppe Carraro diede la disponibilità logistica a San Massimo (km 12 da Verona, in bici). Fui salvo.
2. **Mi disse Siri: «Se fossi tuo padre, non ti lascerei andare».** Mi alzai, m'inginocchiai e risposi: «Lei non può immaginare quanto grande sia la mia gioia nell'essere certo che lei non è mio padre. Comunque, anche se lo fosse, scapperei di casa». «Lo so che sei testardo – rispose – e per questo ti benedico». Andai con la sua benedizione. Se fossi rimasto a Genova, sarei uscito dal seminario e non sarei prete (sicuramente per la gioia di quasi tutti i miei vescovi, a oggi sono 6) che con me hanno sudato abbastanza, ma non hanno mai preso un provvedimento disciplinare perché sapevano, anche i più gretti, che avrei sempre ubbidito lealmente, facendo ciò che mi pareva giusto. Non ho mai barato, ma ho sempre saputo e scelto chi dovevo essere. **Il rettore di Verona, Mons. Fernando Pavanello**, uomo di eccezionale statura, mi disse e scrisse al cardinale Siri: «saprà collaborare bene con i laici, ma sarà avversato dal clero e vivrà isolato». È realtà da 50 anni. **C'era anche don Mario Agazzi, oggi alla Casa del clero di Genova.**
3. **Tornai a Genova nel 1971** per ordine di Siri che pretendeva di manipolarmi *in extremis* prima di ordinarmi. Tornai perché ero già formato, cotto e mangiato e Siri non poteva più influenzarmi. **Fui ordinato nella Cattedrale di san Lorenzo il giorno dei Santi, 1° novembre 1972 con Willy Barabino**, rampollo decaduto della nobile famiglia dei Barabino, vedovo e padre di una figlia 16enne, Michela, a cui volli bene come a una figlia. Per mandato del card. Siri e del rettore, aiutai Willy nello studio della filosofia e della teologia dommatica, materia ostiche per lui. Il cardinale voleva ordinare Willy a dicembre e me a giugno. Raggiungemmo un compromesso: né giugno né dicembre, ma il 1° novembre per tutti e due.
4. **Fui mandato viceparroco alla Sacra Famiglia di via Bobbio**, la mia prima curatela con **don Pietro Piccolo e don Vincenzo De Pascale e don Pino Perlenghini** cappellano, il mio più grande amico e maestro. Barabino venne a vivere con me. Appena arrivai io, morì il parroco, **don Bruno Cattani**, (mi illusi di avere poteri straordinari). Essendo novellino, decidemmo che mi sarei occupato della succursale di via Montello, mentre don Pietro e don Vincenzo della Parrocchia. A Montello trovai i bambini e i ragazzi che furono la mia vita e il senso di essa. Se oggi sono ancora prete, lo devo a loro. Non l'hanno mai saputo, ma glielo devo dire, anche perché me li ritrovo con i loro figli da battezzare e mille altre cose. Quante volte, nella tentazione di buttare tutto all'aria, mi fermò, sempre, il loro pensiero: se io cedo, darei scandalo ai ragazzi, che mi consideravano una roccia indomita, tradendo quello che ho loro insegnato. Sono loro che mi hanno incatenato ad essere prete, sopportando tutto per loro. Li ho amati a perdere.
5. **Dopo la Sacra Famiglia, fui viceparroco a Santa Caterina di via Napoli con Mons. Virgilio Palla e don Alessio Cabona**, uomo mite e spirituale, ma silenzioso, timido e insicuro patologico da essere incapace di confronto. Tra di noi vi fu tensione, ma ci volemmo bene e ci rispettammo con onestà. Da lì, dopo la morte violenta (schiacciato da un treno interno all'Italsider di Cornigliano) di mio fratello Santo (31 anni con moglie e due figli piccoli di 3 e 6 anni), cambiò la vita mia e quella della mia famiglia.
6. **Fui nominato parroco di Calvari di Davagna** che mi garantì la libertà: **non avevo più padroni**: la costruzione della **Casa di Accoglienza** per minori carcerati, per etilisti e poi per drogati, e occasionalmente per alcune mamme di ragazzi costrette a prostituirsi per mantenere i figli, fu il mio impegno. Progettista ed esecutore *ex novo* fu il giovane architetto **Giorgio Testino**, originario di Calvari, tuttora vivente e amico. Nacque la Cooperativa Lunanuova, in collaborazione con la **Caritas di don Piero Tubino**, mentore e mia stella polare: più di 30 ragazzi, anche marocchini (1987!) che lavoravano, stipendiati e messi in regola. Poi si aggiunse la parrocchia di Marsiglia con i laboratori di miele (9 quintali annui di 4 qualità diverse) con **Salvatore e Rita**, responsabili dell'organizzazione, **Giovanni del Monte**, commercialista interno e tanti altri. Poi vennero i consorzi agro-forestali in tutto il territorio del comune di

- Davagna e il progetto europeo «Leader II» (1 miliardo e duecento milioni di lire), sotto la guida dell'agronomo **Angelo Consiglieri**. Il gruppo di **psicologi della Casa di Riposo Doria**, coordinati dal **Dott. Luigi Ferrannini e Gianfranco Nuvoli**, psichiatri. Che avventura! Che Uomini e donne! Non lo sanno, ma mi hanno segnato per sempre.
7. **Il card. Canestri venne sette volte** a trovarci e veniva volentieri (spesso allungando buste consistenti come suo contributo alla *Casa di Accoglienza*). **Nell'ottobre del 1997**, mentre in salopette lavoravo nell'orto, all'improvviso, senza preavviso, vidi davanti a me **il card. Dionigi Tettamanzi**. Si fermò un giorno intero: volle vedere tutto, da cima a fondo. Alla fine, mi ingiunse di fermarmi per uno stacco consistente (era informato anche dei miei ritmi di lavoro e d'impegno: «so che da decenni non fai un giorno di riposo». Fu impressionante!). Chiamò mons. **Capurro Mario**, economo diocesano e, su sua decisione immediata, sistemammo in quattro mesi, le questioni economiche con debitori e creditori, con ditte e fornitori, lasciando i bilanci in attivo.
 8. **Mi chiese di scegliere dove andare «fuori dell'ambiente»**. Feci la proposta di sei mesi a **Le Saulchoir**, vicino Parigi, o a **Fourvière** di Lione, i due centri dove **Marie Dominique Chenu** ed **Henri de Lubac** (poi cardinali) aprirono la Teologia al mondo e per questo furono vessati, privati dell'insegnamento e segregati, condannati all'isolamento perché in anticipo portavano in grembo **il concilio Vaticano II**: furono i giganti che cambiarono la teologia tradizionale, accusati di essere eretici. Essi mantennero la loro **indomita fedeltà alla Chiesa e alla loro coscienza**, aspettando tempi migliori e, nel frattempo, accettando tutte le **pene ingiuste**. Continuarono a studiare, in silenzio e a scrivere, riponendo nel cassetto le loro opere, in attesa *dei cieli nuovi e della terra nuova* che giunsero col concilio di cui furono pilastri e giganti di pensiero. Dall'altra parte, la **solita miopia della gerarchia** e dei loro accoliti, ciechi davanti ai «i segni dei tempi» e «usi ad ubbidir tacendo» come solo i vigliacchi sanno fare.
 9. In ultima istanza, ma senza alcuna convinzione, indicai per ultima, **tra le destinazioni, Gerusalemme**, da tre e sei mesi. Il card. Tettamanzi lesse il promemoria, alzò gli occhi dal foglietto e, guardandomi da sopra i suoi occhietti ovali, mi disse: «**Perché non Gerusalemme?** Ma se vai, fai le cose per bene». Capii e non chiesi spiegazioni, in base al principio di **lasciarsi le porte aperte alle maggiori possibilità**. Risposi: «Obbedisco! Ci può scommettere!» (mi sentii un poco garibaldino), perché intuì che la mia vita sarebbe cambiata radicalmente. Mi iscrissi allo **Studium Biblicum Franciscanum**, e volli cominciare da zero lo studio dell'ebraico e del greco nel corso di **Licenza in Teologia biblica** con una tesi sullo «Shemà Israele di Dt 6, 4-5». Conseguitala, mi iscrissi alla 2ª licenza in **Scienze bibliche e Archeologia** che conseguii con la tesi «Grammatica elementare greca del NT comparata con la LXX e il testo ebraico». Esaltante. Avevo 50 anni e terminai a 54,5. Lì incontrai uomini straordinari la cui sola presenza fu per me una costante spinta a essere di più: **P. Cignelli** (greco) **P. Manns** (giudaismo), **P. Niccacci** geniale e umilissimo (ebraico), **P. Claudio Giovanni Bottini** (opera lucana e Giacomo), sempre gioviale, mite, serio e trasudante spiritualità: la sua presenza e la sua amicizia, che ancora continua, sono sempre state un grande sostegno e forza). **Gerusalemme mi ha rapito il cuore**.
 10. **Iniziai una nuova vita**, tranne che in diocesi, dove sono sempre stato **considerato pericoloso per la libertà di pensiero** e di vita, aperto al mondo laico e non credente, piuttosto che al mondo delle sacrestie (profezia di mons. Ferdinando Pavanello). **Unico, allora, in diocesi a essere specializzato in esegesi biblica in chiave giudaica**, non sono mai stato chiamato, non dico a insegnare, ma a fare un seminario, una predica, un'omelia, un'omelette. Nulla. Erano terrorizzati che potessi violentare le verginità auricolari. Nel frattempo, invitato alla **Pontificia Università Lateranense**, l'università del Papa, potei esporre quello che a Genova non si poteva. Preside alla facoltà di Genova, allora, era l'attuale vicario, **Marco Doldi**, che ha sempre brillato per piccolezza di vedute ecclesiali e si vede ancora adesso nella sua disastrosa gestione vicariale.
 11. **Quando tornai definitivamente a Genova (2005), era vescovo il miscredente card. Tarcisio Bertone**, che nel mio romanzo «Habemus Papam» (2ª edizione), chiamo con simpatica ripulsa «**Tarcisio Burlone**», il nulla seduto sul vuoto, ma vestito di rosso. Per farla breve, credette di confinarmi in esilio a **San Torpete, parrocchia senza parrochiani e senza territorio**, pensando che non avrei potuto rovinare «anime pie». Poveretto, fu così ottuso che non si rese conto di avermi messo in una condizione privilegiata, libero dalle pastoie inutili e dannose per la fede come catechismo, prime comunioni, pastorali insulse e vuote, *CPM, CBP, DDT, TNT*, ecc. Essendo libero, girai l'Italia, **da Trento a Palermo, da Ancona a Cagliari** e anche «dal Manzanarre al Reno», ovunque invitato a portare due temi: *Vangelo* e *Costituzione*: era l'epoca di Berlusconi (sic!), ma anche di **don Giuseppe Dossetti**, che dopo 25 anni di silenzio, **attesa la miseria della Cei**, si mise a viaggiare per mettere in guardia dal pericolo imminente che i governi Berlusconi costituivano per la Costituzione e per la Chiesa. Vescovi e clero, nella quasi totalità, inneggiarono al **priapo della Brianza**, l'utilizzatore di minorenni e prostitute, **l'insano e corrotto pregiudicato** (come avrebbe poi sancito definitivamente la **Cassazione**), in nome della morale e del suo foraggiamento della Chiesa. Povera chiesa prostituita con un lenone da lupanare, già descritto da **Ilario di Poitier** nel *Contro l'imperatore Costanzo 5*.
 12. **Dopo 17 anni, sono ancora a San Torpete, confermato** (stranamente!) dal **vescovo Marco Tasca**, che ha trasferito tutti, tranne me. Devo ancora capirne la logica, se mai c'è, eppure gli ho messo su un piatto d'argento la mia testa, avendo compiuto i 75 anni di età, come richiede il Diritto Canonico: «enixe rogatur – è pregato fortemente». Il vescovo mi ha detto: «Resta deve sei... nunc pro tunc... andiamo avanti, poi si vedrà» (02 giugno 2022, ore 16,15, nel **nuovo episcopio**, modello «**Ikea confindustriale**»). Ho preteso di essere nominato «parroco», perché da 17 anni sono «Amministratore parrocchiale», palese insulto al Diritto canonico che prevede questa figura come incarico «provvisorio». **Sono in attesa fiduciosa**. D'altra parte, sappiamo che l'era di Tasca passerà alla storia come era

- dell'ignoranza di Diritto, governo del capriccio «alla sans façon», cantonate eclatanti come la **Fondazione San Lorenzo**, che già all'atto della nomina del Consiglio è un agglomerato di conflitti d'interesse.
13. **Negli anni '80 del secolo scorso, col card. Siri iniziarono le diatribe teologiche:** io non l'ho mai considerato un teologo perché non lo è mai stato, essendo solo uno studente ripetitore di manuali di neoscolastica. Cercò di proibirmi di leggere libri di esegesi editi dopo il 1962; naturalmente lo mandai al Polo Nord e si rassegnò. Il nostro rapporto personale fu molto affettivo, inversamente di quello col clero, di cui non mi sono mai sentito parte, ma sempre estraneo. **Cominciai a dubitare del mio essere prete:** non potrebbe essere possibile che sia io a sbagliare, se tutti pensano in modo diverso da me, anzi opposto a me? Forse che essere prete fosse un errore di vita?
 14. All'epoca **frequentavo il monastero di Fra' Filiberto Guala**, trappista, in **San Biagio di Pogliola di Mondovì**. Con lui ebbi frequentazione decennale. Egli chiese a Siri di lasciarmi andare a vivere con lui. Il cardinale gli chiese: «Come mai tra tutti i preti che frequenti, proprio lui che è un libero pensatore?». «Perché – rispose padre Guala – tra quelli che conosco è l'unico prete che ha spirito monastico». Il cardinale lo guardò sorpreso e tacque. Mi permise di frequentarlo e mi dedicai all'accoglienza in monastero, mentre Filiberto cercava di riaprire il **monastero di Tiglieto**.
 15. Per risolvere il mio dubbio sul mio essere prete, dopo faticosa ricerca, decisi di fare **terapia con uno psicologo** che fosse addentro alla vita presbiterale, ma soprattutto libero di testa e di pensiero. Non volevo un pietoso baciapile misticheggiante. Lo trovai in **padre Francesco Tata, maestro dei novizi gesuiti** di villa Sant'Ignazio, che frequentai per quattro anni, in modo sistematico e continuo: quattro anni di psicanalisi. Alla fine, padre Tata mi disse: «Lei è nato per essere prete e la sua vocazione è vivere sul crinale, con un piede dentro e uno fuori; deve però sapere che prenderà botte da dentro e da fuori. La sua condizione sarà la solitudine, specialmente ecclesiale; andrà d'accordo con i laici e non credenti (ancora la profezia di **mons. Pavanello**), ma soffrirà da parte del clero e dell'istituzione, che la considererà "estraneo". Due sono le soluzioni: può non fare il prete e vivere la vita che desidera; può restare, ma **deve accettare la sua condizione**. Se non è in grado di accettarla, è meglio che faccia un altro lavoro».
 16. **Le stesse parole mi disse padre Guala**, un sera d'autunno al tramonto, nel cimitero di San Biagio di Pogliola (MN) invitandomi, prima di scegliere, a fare una immersione nella vita del mondo e dei poveri. **Padre Tata e il monaco Filiberto non si conoscevano e agirono all'insaputa l'uno dell'altro**, perché volli tenere strettamente separate le due esperienze. Eppure, tutti e due arrivarono alla stessa conclusione che fu anche la conferma della giusta previsione che 10 anni prima aveva visto a Verona **mons. Pavanello del Seminario per l'America Latina: sarai prete con i laici, ma estraneo tra il clero**. Fu così e fu lì, in un cimitero, che **nacque il vero Paolo prete, ma anche il prete Paolo**. Lì concepì l'idea di Calvari, una parrocchietta sperduta dove nessuno voleva andare.
 17. Doveva essere una parentesi di pochi anni, ma **la Provvidenza mi rapì il cuore e lo diede ai ragazzi, drogati, carcerati, banditi dalla società, alle donne disprezzate perché prostitute**, in una società dove la prostituzione impera e domina dal Parlamento in giù al grido di «Dio Patria e famiglia, alè! Eia, Eia, Alalà» e nella Chiesa «ad abundantiam!». Perbenismo dei *cristianucci da pasticceria* (papa Francesco). I Poveri divennero il mio monastero e il mio ministero. **Feci un voto:** scelsi ancora una volta **la povertà** (non ho proprietà di alcun genere, non ho macchina, nulla, solo un po' di libri) e **la solitudine** come assi portanti della mia vita, come vocazione «personale», e avendola scelta, **ho perso il diritto del lamento o di piangermi addosso o recriminare**. Scelsi definitivamente la **libertà di pensiero e di comportamento**, giurando a me stesso che con i vescovi avrei mantenuto un rapporto non di suddito, relazionandomi con **parresia** come ho sempre fatto.
 18. **Non ho paura del vescovo o dei suoi turiferari**, sniffanti incenso, ma **voglio che essi esercitino l'autorità, che riconosco in pieno, non secondo il loro capriccio** (magari contrabbandato come volontà di Dio, poveretto!), ma **secondo la legge della Chiesa che deve valere per me e per loro**. Lo sapeva **Tettamanzi**, lo sa **Bagnasco**, ora anche **Tasca**: ho rifiutato cariche e incarichi prestigiosi, sia religiosi (non dico cosa) sia civili (senatore e deputato europeo) con lautissimi compensi. L'unico desiderio della mia vita è sempre stato **essere prete**; lo sono stato ovunque, nonostante i miei vescovi, notoriamente più propensi **all'apparenza burlesca e protocollare che alla profezia**. Sono orgoglioso di esserlo. **Sono nato per essere prete e voglio morire prete perché sono prete fin nel midollo delle mie ossa e del mio spirito, non succube, ma libero e critico**. Non ho rimpianti né rimorsi, avendo vissuto **secondo coscienza**, pagando sempre prezzi esorbitanti e ingiusti, ma di cui non ho mai chiesto il conto. **Non chiedo scusa ad alcuno, perché non ho nulla da perdonare**, non avendo mai provato astio né rancore né alcun sentimento negativo, estranei a me, anche se **riconosco di avere sbagliato tempo**, considerando che **come «polemista» nato, sarei stato meglio tra il secolo II e il III d.C.** Altra cosa è la dialettica che molti confondono con l'odio, l'insubordinazione, la superbia, e altre amenità del genere. Ho solo compianto chi non poteva capire per chiusura mentale o per grettezza spirituale o per spirito di **carriera ecclesiastica**: il **dèmone** che rovina i preti finti (almeno alcuni). **Se dovessi tornare in un'altra vita, rifarei il prete**, cambiando solo due o tre cosette non sostanziali, ma complementari. Una cosa sola farei con certezza: **non accetterei mai più una chiesa, ma prenderei un camper a due piani** (abitazione e cappella): farei il **prete itinerante**, come i mercanti, senza più chiese da restaurare, conservare, mantenere, più responsabile di un museo, per altro, senza competenze che prete (ma questo è un altro «paio di monache»).
 19. **A 50 anni da quel primo giorno, non mi sono ancora abituato alla celebrazione dell'Eucaristia** che non ho mai vissuto come rito o come abitudine: ogni volta lo stesso tremore e timore della prima volta. **A 50 anni da quel primo giorno** in cui feci voto di povertà come sacramento di testimonianza, sto ancora sulla **Parola di Dio e ricevo i Poveri come Profeti del Signore**. Non so se il Dio che predichiamo, quello della nostra piccola e stitica teologia da sacrestia,

esista –ne dubito fortemente, anzi ne sono certo – ma, se ci fosse, son sicuro che non starebbe a cincischiare con gli ammennicoli con cui ci trastulliamo, ma guarderebbe al cuore e ai reni. **Teresa d’Avila** mi fa compagnia perché visse 60 anni **nel dubbio perenne dell’esistenza di Dio**. Per questo, spesso mi firmo «**Paolo Farinella, prete, ateo per grazia di Dio**», parafrasando Luis Buñuel. **A 50 anni da quel primo giorno, rinnovo il mio impegno di essere prete cattolico, checché ne pensino vescovi e preti paurosi anche della loro ombra**, conscio di non avere né oro né argento – che pur ho distribuito a piene mani a chi dovevo, senza mai trattenerne nemmeno l’ombra – ma consapevole di donare ciò che da 50 anni ha appassionato la mia vita: il Gesù di Nàzaret che è il Vangelo fatto persona e giustizia di vita. Oggi, **a 50 anni da quel primo giorno, dichiaro: il Dio che noi preti predichiamo nelle chiese o contrabbandiamo col catechismo, vera scuola di ateismo pratico, o pretendiamo d’imporre a tutti, non è il Dio di Gesù di Nàzaret, ma una costruzione di potere, un «idolo mondano» che usiamo per manipolare coscienze, maneggiare denaro, fare gli affari nostri**. Noi preti siamo non atei, ma miscredenti e lo sappiamo. Non voglio essere della partita e **rivendico la mia «solitudine ecclesiale»**. Fosse per me, come ho sempre insegnato, **chiuderei le chiese per 50 anni e manderei i preti a farsi il pediluvio per almeno 5 anni nel fiume Giordano, imparando la Bibbia ebraica e greca, ruminandola**; poi si vedrà. Quando vedo i vescovi intabarrati in cappelli, mitrie e paramenti da satrapi persiani del secolo VI a.C. mi vengono i brividi e provo vergogna per loro che non si vergognano di essere ridicoli e non credibili testimoni del «Povero di Nàzaret».

20. **Alcune persone di San Torpete volevano organizzare una sorpresa con una festiccioia, ma, ringraziando sentitamente specialmente Rosaria Viola, una mia grande amica e già vicina di casa**, ho fatto notare che in un tempo di guerra e di timori nucleari, in un tempo in cui i fascisti – sì, i fascisti alla Meloni, Salvini e la mummia Berlusconi – **giurano con mani impure sulla Costituzione** che hanno odiato e vilipeso, indegni e blasfemi, non possiamo fare feste con torte come se niente fosse e i miei santorpetini e amici e amiche hanno capito perfettamente, avendo vissuto insieme **17 anni di Eucaristia e di servizio ai Poveri con la «Ludovica Robotti-San Torpete»**. Non si può fare festa sull’orlo del precipizio, ma si può e si deve essere coerenti, testimoni e oranti. Sì! l’Eucaristia sì, perché lì **spezziamo il pane dei Poveri** per tutte le genti e **ascoltiamo la Parola che carne/fragilità fu fatta**.

Poiché San Torpete è ancora inagibile e chiusa al pubblico, **celebrerò l’Eucaristia del 50° in memoria di tutti i nostri – vostri e miei – defunti il 1° novembre 2022 alle ore 10,00 nella chiesa delle Scuole Pie in Piazza Scuole Pie** (da piazza San Lorenzo, verso il mare lato destro, subito m. 6 a destra). **Nessuno parli, per favore, di nozze d’oro perché sarebbe una mistificazione**: Paolo prete non ha sposato alcuno, non ho mai avuto intenzione di sposarsi, non si sposerà mai. Le «Nozze d’oro» le lasciamo a chi ne ha diritto.

BILANCIO IMPOSSIBILE

Fare un bilancio di questi 50 anni è impossibile, perché la maggior parte delle mie **attività sono «imponderabili»** perché non possono essere quantificate: incontri, fatiche, devastazioni, consolazioni, aiuti, sostegno, morti, dolore, nozze, bambini, ragazzi, adulti e le loro storie deposte nel mio cuore... la scuola ai ragazzi, le attività con loro, tutte le migliaia di iniziative culturali... le notti in bianco, l’attesa dei ragazzi, le migliaia e ancora di più colloqui, di giorno, di notte... nulla di tutto ciò può essere «pesato». Sarebbe anche presunzione. **Se esiste Dio, ne terrà conto solo lui, se non esiste, sono felice di avere vissuto come ho desiderato e scelto**.

Posso solo dire che **non ho debiti con alcuno**, di alcun genere, ma **ho solo crediti e anche tanti di qualsiasi genere**, perché sono sempre stato colpevole di un peccato grave: **eccesso di generosità e disponibilità**.

Si possono solo quantificare **le cose materiali**, quelle che hanno un costo obbligato e di cui **prendo a campione solo le iniziative degli ultimi 17 anni, il tempo di San Torpete**, il mio amore maturo:

1. Come Parrocchia San Torpete, in questi anni (2005-2022) sono stati investiti in assistenza, manutenzione ordinaria e straordinaria lavori di restauro (organo, porte, lampadari, armadi, coro ligneo, ecc.) e attività di vario genere **€ 2.033.832,49** (di cui **€ 65.144,00**, pari al 3,2% donati dalla **Compagnia San Paolo di Torino**)
2. L’Associazione «**Ludovica Robotti-San Torpete**» dall’ottobre del **2010 al dicembre 2021** ha dato aiuti per **€ 1.230.300,44**
3. Per le **attività musicali con «I concerti di San Torpete»**, gestiti dall’Ass. «**Sant’Ambrogio Musica**» del **Maestro Andrea Basevi (2006-2018, sei mesi prima della morte di Calogero Farinella)**, per oltre **300 concerti** di alto livello, sono stati impegnati: **€ 867.095,19** (di cui **€ 342.000,00** pari al 40% contributi della **Compagnia San Paolo di Torino**).
4. In totale, durante il **mio servizio a San Torpete**, complessivamente, per le voci sopraelencate, sono state spese: **€ 4.131.228,12** (di cui **€ 407.144,00** pari al 43,2% dalla **Compagnia San Paolo di Torino**)

Per una piccola parrocchia senza territorio e senza parrocchiani non è male, ma sono ancora in attesa di un vescovo che dica anche solo un grazie ai Santorpetini per i miracoli che sono stati capaci di realizzare, senza mai chiedere un centesimo alla Curia.

A tutte e tutti un abbraccio affettuoso e intimamente orante perché vivo per voi e con voi. Ricordo la mia famiglia: tranne che Luciano, ultimo fratello, ho fatto il funerale a tutti.

Paolo Farinella, **prete per sempre e ateo per grazia di Dio**.

PS. A coloro che saranno presenti nella chiesa delle Scuole Pie darò un piccolo ricordo, ma per i non presenti, desidero segnalare due libri che possono interessare: il 1° è un thriller avventuroso e intrigante, il 2° è un amarcord di e in Genova, una immersione nella propria città. I libri sono:

1. **Luca Cozzi, I FIUMI DELL'ODIO (si trova in rete, digitando autore e/o titolo: il suo 9° romanzo)**
Luca Cozzi è nato a Genova e, dopo aver viaggiato per il mondo, vive ora tra i vigneti del basso Piemonte.

All'alba del 4 febbraio 2015, l'ordine di re Abdullah II di Giordania era stato eseguito: la "donna di Zarqawi", l'unica kamikaze sopravvissuta all'attentato che aveva causato la distruzione di tre lussuosi alberghi e la morte di sessanta persone, era stata giustiziata. Ciò che il sovrano hascemita bramava non era giustizia ma vendetta e non aveva considerato che violenza chiama violenza, vendetta chiama vendetta. Le dighe erano crollate, nulla ormai avrebbe potuto arginare i fiumi dell'odio. Una settimana più tardi, l'Mi6 affida a Luke McDowell l'incarico di infiltrarsi in territorio ostile per stanare e uccidere il Boia di al-Kubar, un sanguinario assassino, di nazionalità britannica, divenuto un'icona della propaganda jihadista. Ma quando terrorismo e spionaggio incrociano le loro oscure trame, non è semplice riconoscere il nemico né dove e quando esso colpirà.

2. **Roberto Cozzolino, GENOVA MON AMOUR (De Ferrari Editore Genova)**
Roberto e Lidia sono santorpetini della prima ora.

Il libro è il parto di un amore, a lungo sedimentato, per la città che l'autore ha elevato a Musa e che ha voluto celebrare, entrando negli aspetti che la caratterizzano, in particolare quelli che la vedono come prima estensione e originale parto.

Dall'introduzione. *Sento il mio amore per Genova come un'esplosione di eccitanti particelle emotive che portano in me commozione ed eccitazione. Così è nata l'idea di questo libro, anzi la spinta mi è venuta da Lidia che pure, come me, nutre questi sentimenti ed insieme ne parliamo quasi quotidianamente. Ma l'origine di questa iniziativa parte dal ricordo dello zio Roberto che era un autentico "genovesologo". Se ne usciva con affermazioni perentorie sul primato che Genova vantava... Ricordo che ne sorridevo perché le sue asserzioni non mi sembravano autentiche salvo poi constatare che si trattava di pura verità. Mio zio se n'è andato troppo presto ed io ho sempre detto che ci sarebbe voluto qualcuno che prendesse quel testimone e mettesse su carta tutte le primazie della Superba. Ma chi? Non sono riuscito a contattare alcuno specifico scrittore e quindi un bel giorno ho preso in parola l'esortazione di Lidia ed ora eccomi qui. Devo farlo io.*

Di seguito le due copertine:



Nel ricordare tutte le persone che ho incontrato in tutti questi 50 anni, da Via Bobbio a Santa Caterina di via Napoli, da Calvari di Davagna a Marsiglia e al ristorante di Capenardo, da Gerusalemme e San Torpete, nel ricordare con affetto la famiglia dei Marchesi Cattaneo-della Volta, tre dei quali fanno parte del Consiglio per gli Affari Economici, un abbraccio solenne, profondo e autentico a tutte e tutti, sapendo che Paolo prete c'è e ci sarà sempre fino a tre giorni dopo la sua morte. Con immenso affetto e amore. Paolo Farinella, prete